Colore: Composite ----- Stampata: 05/09/01 21.41 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 7 - 06/09/01

Lunga serie di furti spesso accompagnati da atti di violenza. Le bande si spostano appena avvertono di essere in pericolo

Obiettivo ville isolate, dieci rapine in due giorni

Tre colpi vicino a Bergamo, altri sette in Veneto. Gli inquirenti per ora minimizzano

Giovanni Laccabò

MILANO Le villette isolate sono nel mirino delle bande di clandestini albanesi e slavi che imperversano tra Lombardia e Veneto e tra Piemonte ed Emilia. Tre colpi nella Bergamasca in soli due giorni, altri sette tra Padova, Vicenza e Verona. Si teme un salto di qualità, oltre che di quantità, un crimine che da episodico diventi di massa in certe aree geografiche, come gli stagionali borseggi ai turisti. Tra gli inquirenti c'è cautela: «Per ora è fenomeno di modeste dimensioni, una nicchia del crimine che aumenta o decresce in base a molti fattori, e che suscita un giustificato allarme sociale». Perché questa è gente che si commuove se strilla un bimbo in fasce, ma sa anche essere spietata, come ieri notte a Torre Boldone, nella Bergamasca, quando in tre hanno messo in mano alla vittima, un imprenditore di 51 anni svegliato nottetempo, la sua stessa pistola che custodiva in un cassetto. Hanno lasciato nel tamburo un solo proiettile e la vitima è stata costretta a farsi la roulette russa con la sola alternativa di aprire la cassaforte che però non c'era, ma loro non gli credevano. Dopo tre ore sono scappati con la collezione di rolex.

Gli altri due colpi in rapida successione la notte scorsa. Tre incappucciati bloccano sul cancello, nella zona industriale di Seriate, una coppia di imprenditori edili, Giovanni Pecis e la moglie Marzia Algisi, che rientrano con il figlio Matteo di pochi mesi. Il solito copione: uno punta la pistola contro la donna per indurre il marito ad aprire la cassaforte ma quando il bandito sta per passare dalla minaccia alla violenza per vincere le resistenze, il piccolo Matteo comincia a strillare e stavolta i banditi desistono. Prelevano solo il portafogli con 400 mila lire. Bande di albanesi, dicono i carabinieri costretti a indagini complicate. Si devono conoscere i dialetti per individuare il clan, e poiché i rapinatori slavi di solito non lasciano impronte, perché usano i guanti in quanto sono già tutti schedati, bisogna avere fortuna e rintracciare almeno qualche capello, che è più facile recuperare se la vittima ha reagito, ed allora il Dna arricchisce la mappa delle informazioni che prima o poi forniranno la pista. Indagini di queste genere nell'Arma sono routine che dà risultati, come i rapinatori catturati dai carabinieri di Bologna grazie alla dritta dei colleghi milanesi. Anche l'interscambio del crimine è ormai la norma, perché le bande migrano da un capo all'altro non appena la terra comincia a scottare. C'è chi si dedica alla cassaforte della casa ricca e chi punta alle auto di lusso - le «bande della Mercedes» - per alimentare il traffico da riciclare all'est, soppiantando i taroccatori specializzati della malavita che impacchettava nei container le Porche e le Ferrari destinate agli emirati. La mala slava ha appreso nella guerra civile le tecniche, a cominciare dal sopralluogo da condurre senza destare sospetti spesso con l'appoggio del basista, beffare la tecnologia degli antifurti e cogliere nel sonno i padroni di casa. Niente arrembaggi alla disperata, mai colpire a casaccio, ma tecnica e freddezza, determinazione e lucidità. Quasi mai sfoggio di violenza gratuita, arance meccaniche e spari all'impazzata che fanno il morto sono segno di improvvisazione e nervosismo da tossicomani senza "mestiere". Botte e minacce sono invece strettamente funzionali all'esito, strumenti di pressione. Compaiono pistole, talvolta mitra, ma possono bastare un cacciavite o una scure raccolta strada facendo in giardino. Gente di cui aver paura perché pronta a tutto, come ben sa Luigi Ciscato, 71 anni,titolare della metallurgica Foc di Seghe di Velo d'Astico (Vicenza), sorpreso addormentato sul divano davanti alla tivù da tre a viso scoperto. Uno gli ha puntato alla gola il cacciavite e quando lui ha spiegato che era inutile cercare la cassaforte, perchè non c'era, lo hanno riempito di botte mentre la moglie Angelina, 67 anni, li implorava per pietà di smetterla ma loro si sono calmati solo davanti a 5 milioni in contanti e ad altri 53 in gioielli e poi sono spariti con la Mercedes del garage. Tre giorni prima a Schio, dieci chilometri in là, forse sempre quei tre, sempre tre visi scoperti, sempre il cacciavite. Stavolta è toccato a Giancarlo Pellegrini. E ancora il cacciavite qualche giorno addietro a San Bonifacio di Verona, ai danni di un piccolo imprenditore. Ma in un caso, il 2 settembre dopo avere rapinato Walter Fattore a Villanova di Camposanpiero (Padova), i banditi sono stati intercettai dalla polizia ed hanno mollato la Bmw e la refurtiva per fuggire nei campi dell'autostrada. Ora le pattuglie circolano con le loro facce sui cruscotti.

Un fenomeno sviluppatosi agli inizi del 2000

ROMA *Gli assalti a ville in questi giorni sembrano essere diventati il nuovo corso della malavita. I colpi vengono messi a segno tutto l'anno, anche se vi sono delle punte che rispondono ad una certa ciclicità. Prima dell'intensificarsi di oggi, il culmine dei furti venne registrato nei primi due mesi del 2000, sempre nel nord Italia.*

13 gennaio: un commando composto da due italiani, due albanesi e un marocchino assalta una villa a Padenghe del Garda, sul lago. I padroni di casa, un imprenditore di origine veneta proprietario di una fabbrica di abbigliamento in Siria e sua moglie vengono immobilizzati da due banditi, mentre gli altri tre prelevano denaro in contante e preziosi.

9 febbraio: a Lucca, tre banditi incappucciati e armati di pistola fanno irruzione nella villa di Sandro Fratini, erede della Rifle.

L'industriale, che si trovava in acasa con la moglie, il figlio e la donna di servizio, viene obbligato ad aprire la cassaforte.

12 febbraio: tre rapinatori extracomunitari dall'accento slavo assaltano la villa di un imprenditore cartario di Lucca. I banditi hanno addormentato i cani da guardia che si trovavano in giardino e hanno poi obbligato i figli dell'industriale, gli unici in casa, ad aprire la cassaforte, rubando denaro e gioielli.

24 febbraio: la moglie del proprietario di una nota azienda di elettronica di Abbiategrasso (Milano) viene narcotizzata nel sonno mentre i ladri svuotano la sua abitazione.

Castellammare di Stabia

Una donna dall'apparente età di 35-40 anni è stata trovata morta e completamente nuda sulla spiaggia di Castellammare di Stabia, nel napoletano. La donna aveva solo gli orecchini e, da quanto risulta da un esame sommario, non sarebbe annegata. Potrebbe trattarsi, secondo gli investigatori, di una immigrata dei paesi dell'Est.

Casoria

Ieri l'addio a Stefano Assassini ancora introvabili

Simone Collini

ROMA Si sono svolti ieri pomeriggio nella Basilica pontificia di San Mauro Abate, a Casoria, i funerali di Stefano Ciaramella, il ragazzo di 17 anni ucciso con una coltellata al petto la notte tra domenica e lunedì durante un tentativo di rapina.

Circa seimila le persone che hanno partecipato alla celebrazione, molte delle quali sono dovute rimanere all'esterno della chiesa. Parenti, amici, ma anche tantissimi cittadini di Casoria che si sono uniti al dolore della famiglia Ciaramella per dare l'estremo saluto alla giovane vittima. Durante il rito funebre, celebrato da don Carmine Genovese, è stato letto un messaggio dell'arcivescovo di Napoli, Michele Giordano, in cui si denunciava il «degrado morale» e una «cultura di morte, purtroppo vissuta nella generalizzata indifferenza e insensibilità». «Questo ennesimo, efferato delitto - ha anche scritto il cardinale - getta un'ombra oscura, un diffuso malessere e un'inquietudine sulle nostre città. Siamo consapevoli, infatti, che è sempre più diffusa una mentalità che spinge ad emergere con furbizia e senza scrupoli, con ostilità e violenza, avallando se stessi ed i propri istinti».

Proseguono intanto senza sosta le indagini dei carabinieri per identificare i quattro balordi che, in sella a due scooter, hanno aggredito Stefano e la sua fidanzata Daiana, di 15 anni, nel tentativo di rubargli il motorino.

È stato istituito presso il comando provinciale di Napoli un nucleo investigativo che lavora in stretta collaborazione con le compagnie e delle stazioni dell'hinterland napoletano, teatro dell'omicidio. I carabinieri stringono il cerchio intorno ai quattro malviventi, ma smentiscono le voci fatte circolare ieri da alcuni organi di informazione, secondo cui alcuni componenti della banda siano stati già identificati grazie ai particolari forniti dalla stessa Daiana.

Gli inquirenti hanno ascoltato la testimonianza della ragazza, peraltro non ancora del tutto ripresasi dallo chock, ma negano che sia stato già predisposto un identikit dei malviventi e anche che la giovane sia sottoposta ad uno speciale regime di sorveglianza. Fanno notare infatti gli investigatori, che nei drammatici e concitati momenti dell'omicidio sarebbe stato molto difficile per Daiana fissare l'attenzione sui componenti della banda in modo tale da poterne fare poi una descrizione minuziosa e precisa. Per quanto riguarda, invece, la sua incolumità, viene sottolineato che non vi è motivo di temere eventuali ripercussioni, in quanto la ragazza non avrebbe assistito a un crimine legato ad attività della criminalità organizzata, bensì a un fatto casuale, provocato dalla reazione improvvisa e spropositata di quattro «sbandati» della zona.

L'ex ministro ricorda le aggressioni subite dalla destra quando era agli Interni: «Provo ancora amarezza, e adesso la criminalità è scomparsa dalle prime pagine di tanti giornali»

Enzo Bianco: in 18 mesi il Polo ha chiesto 21 volte le mie dimissioni

Gianni Cipriani

ROMA «Nei diciotto mesi in cui sono stato ministro dell'Interno, il Polo ha chiesto per 21 volte le mie dimissioni. Non c'è stato sbarco di clandestini o rapina che, secondo quanto dicevano, non avveniva per colpa mia. Se oggi si dovesse usare lo stesso metro di giudizio, non so già quante volte avremmo dovuto chiedere l'allontanamento di Scajola. Ma, da questo punto di vista, il nuovo ministro può stare tranquillo. A differenza di quanto è stato fatto da loro, a volte in maniera irresponsabile, né io come ex ministro, né il centro-sinistra ha intenzione di utilizzare la sicurezza come materia di facili strumentalizzazioni. Noi siamo seri. Certo è che ai proclami del Polo durante la campagna elettorale non stanno seguendo i fatti. Anzi, stiamo attraversando un momento molto difficile per quanto riguarda sicurezza e ordine pubblico».

L'ex ministro dell'Interno Enzo Bianco, come molti, sta assistendo alla recrudescenza della criminalità, al ritorno dei killer del clan, dei rapinatori che uccidono. Solo pochi mesi fa, per ogni vicenda di cronaca nera, il Polo insorgeva con veemenza, facendo passare messaggi attraverso i quali, quasi quasi, si invitavano i cittadini a restare tappati in casa. Oggi, più tranquillamente, si fa finta di nulla.

«Quando entrò in azione il serial killer di Padova, il presidente della regione Veneto, Galan, chiese le mie dimissioni. Erano passate solo 48 ore dagli omicidi, però io ero già il colpevole. Peccato per lui, parlò proprio il giorno in cui la polizia arrestò il presunto assassino. Lo stesso accadde a Novi Ligure, quando Erika e Omar assassinarono la mamma e il fratello della ragazza. Nella prima versione si parlava di una rapina commessa da albanesi: l'onorevole Borghezio aveva già organizzato la piazza per manifestare contro il governo. La storia, drammatica, era assai diversa, come s'è visto».

E adesso, dopo i tanti omicidi, rapine, sbarchi, non avrebbe voglia di togliersi qualche sassolino?

«Sono un ex ministro, ho una cultura di governo, so quanto è difficile governare il Viminale e ho il massimo rispetto per i ruoli istituzionali perché possa trasformarmi in un agitatore che esterna in maniera strumentale. Non lo farò. Però è giusto ricordare quanto queste persone dicevano e facevano solo pochi mesi fa, quando erano all'opposizione…».

Ricordiamolo meglio.

«C'erano dei veri e propri picchiatori. Dirigenti del Polo che avevano il compito di dare sempre e comunque la colpa al governo, al ministro, alla maggioranza. Hanno in tutti i modi cercato di far passare l'equazione attraverso la quale centro-sinistra era sinonimo di lassismo, criminalità, insicurezza. Ancora oggi provo amarezza per quelle prese di posizione, dettate da calcolo politico e insensibilità istituzionale. Non si rendevano e rendono conto dei danni gravi che hanno prodotto nei confronti di chi è chiamato a tutelare la sicurezza».

Oggi, da ex ministro, se la sente di fare un primo bilancio della nuova gestione del Viminale per quanto riguarda la sicurezza?

«La situazione è grave. Proprio per i motivi che esponevo prima, mi guarderò bene dal dire che la recrudescenza criminale è solo colpa del governo. Però non possiamo chiudere gli occhi di fronte all'escalation di rapine nelle ville in Veneto, al ritorno degli omicidi in Campania, al ripetersi delle rapine e ai continui sbarchi. E il nuovo governo alcune responsabilità le ha».

Quali sono?

«Prima voglio fare una premessa: la questione sicurezza è scomparsa come d'incanto dalle prime pagine dei giornali, soprattutto dalle televisioni e dai quotidiani vicini al Polo. Prima, attraverso il bombardamento continuo riuscivano a tirarsi dietro tutta la stampa. Oggi, ripeto, c'è una situazione grave e il governo che fa?».

Dica lei, che fa?

«A tre mesi dal suo insediamento non è riuscito ancora a distribuire le deleghe ai sottosegretari. Lo sappiamo: litigano tra di loro, ognuno non si fida dell'altro. Intanto al Viminale manca il vice che sia responsabile della gestione dei pentiti e abbia la delega alla polizia. Un ministro dell'Interno ha compiti enormi e una mancanza del genere ha un peso negativo sul funzionamento dell'amministrazione. Ricordo che quando io sono stato nominato ministro dell'Interno, dopo soli tre giorni già il senatore Massimo Brutti era al suo posto».

Ma è solo una questione di mancate deleghe?

«Certo che no. Prendiamo gli sbarchi dei clandestini. Noi riuscimmo a stabilire un contatto con la Turchia, il paese nel quale i clan organizzavano il traffico di esseri umani. Sapevamo che la mafia turca aveva basisti in Calabria e per questo mandammo lì i migliori investigatori. I risultati furono così eccellenti che, come si ricorderà, i trafficanti furono costretti a organizzare uno sbarco in Francia, perché il sistema di sicurezza sulle nostre coste, anche grazie a questa attività di intelligence, funzionava benissimo. Ora, apprendo, questi investigatori sono stati destinati ad altri incarichi. Evidentemente per il Polo non esiste più quest'emergenza. Gli sbarchi sono ripresi, ma non diventano un caso nazionale. Del resto, a parte gli effetti annuncio, non mi sembra nemmeno che siano d'accordo su ciò che occorre fare».

Ora lei è presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti. Teme che anche la questione terrorismo possa essere agitata strumentalmente dal centro-destra?

«Quest'estate abbiamo assistito alle esternazioni di Umberto Bossi, che forse non aveva capito di essere diventato ministro. Del resto la tradizione risale a prima, a quando Silvio Berlusconi si presentò come unico "bersaglio" dei gruppi eversivi, mentre in quegli elenchi c'erano più di duecento persone. Disse che non poteva fare campagna elettorale e abbiamo visto che non era vero. Ora voglio metterli in guardia: siate più responsabili e non utilizzate questioni così delicate, come il terrorismo, per polemiche di bottega. Noi vigileremo con la massima attenzione: non lo consentiremo».

> Hanno cercato in tutti i modi di far passare l'equazione centrosinistra uguale lassismo

> Non usiamo i loro stessi metodi ma non possiamo nascondere le reponsabilità del governo

Per la pubblicità su l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754